

**L'EVENTO**

Dopo oltre un secolo dall'inizio del cantiere, il prossimo 7 novembre Benedetto XVI dedicherà la basilica

perché ormai sono pronti la grande aula a cinque navate e il transetto a tre. Nel tempio il maestro del liberty

spagnolo ha profuso tutto il suo genio simbolico in una colossale «narrazione» della Chiesa cattolica

# Gaudí

## Nella Sagrada Familia catechesi in pietra

di **Michele Dolz**

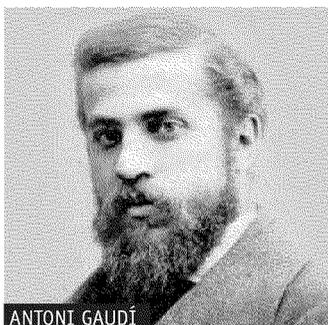
**N**el 1977 Etsuro Sotoo era un giovane insegnante d'arte a Kyoto che sentiva il richiamo dell'arte stessa più che della sua didattica. «Il richiamo della pietra», dice lui. Piantò tutto e venne in Europa a far lo scultore. A Barcellona, imbattersi nella Sagrada Familia e rimanerne calamitato fu un tutt'uno. «Voglio fare lo scultore qui». Con tenacia orientale cercò l'accesso e si ritrovò davanti all'architetto Puig i Boada, uno dei direttori del cantiere, che lo ascoltò e gli disse: «Scolpisca una foglia di nespolo». Solo una foglia? Gli sembrava un esame fin troppo banale, ma la commissione restò convinta. Quella foglia... sembrava fatta da Gaudí stesso. Non era imitazione, né falso, né piaggeria. Era sintonia. Da allora Sotoo ha completato molte parti in profondo accordo con il maestro. Quarantatré anni dedicò Antoni Gaudí alla Sagrada Familia, dal 1883 al 1926, come i costruttori delle grandi cattedrali, in maniera sempre più intensa ed esclusiva, fino a trasferirsi dentro al cantiere. Alla sua morte era conclusa la cripta e qualche torre, ma egli vedeva l'immensa opera nei dettagli. Una soleggiata mattina d'inverno gli chiesero di spiegare il progetto e Gaudí descrisse a lungo ogni particolare con i relativi significati. «Desideriamo che l'insieme del tempio sia un vero e proprio simbolo, un'opera d'arte in sintonia con

l'epoca in cui viviamo... All'esterno mostrerà immagini apologetiche e catechetiche, per introdurre i fedeli alla contemplazione del mondo soprannaturale rappresentato all'interno». Le sue parole erano l'esposizione di ciò che ora vediamo nelle parti finite. Ecco come delineava la facciata della Gloria, quella principale, che oggi non c'è ancora: «Poiché l'ideale supremo dell'uomo è la glorificazione di Dio, nella facciata si renderà onore alla Santissima Trinità, alla Sacra Famiglia, alle sue virtù e alla sua esemplarità nel lavoro. Saranno presentate tutte le verità di Fede, Speranza e Carità, e lo stato dell'anima dopo la morte, con il suo castigo o premio. Verranno raffigurate scene descritte nell'Apocalisse di san Giovanni... La facciata avrà un portico, le cui colonne mostreranno, nei capitelli, i doni dello Spirito Santo e i simboli delle virtù, mentre alla base saranno raffigurati i vizi opposti. Sopra le cinque porte un fregio e, in aggetto nella parte centrale, i progenitori del genere umano, Adamo ed Eva. Al di sopra, san Giuseppe con Gesù adolescente rappresentati nel loro lavoro di falegnami, ricordo e glorificazione del lavoro umano della Sacra Famiglia. Nelle gallerie alte, a presiedere alla porta centrale, il gruppo di Cristo Nostro Signore, con gli strumenti della Passione, circondato da angeli, nel momento del giudizio delle anime». E così avanti in un disegno immaginario che un giorno si vedrà solidificato in pietra. Gaudí era cosciente che il suo ingente monumento avrebbe richiesto tempi molto lunghi e l'intervento di architetti e artisti diversi in epoche di gusti e tecnologie diverse. Così non volle fissare le tecniche costruttive perché sapeva che i progressi futuri avrebbero suggerito soluzioni migliori. Ma per lo stesso motivo lasciò terminate certe parti fino alla minuzia perché servissero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

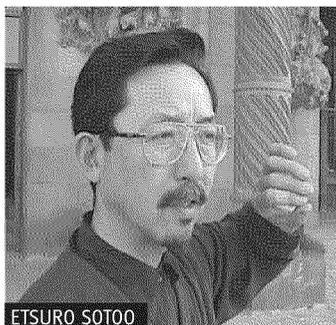
d'orientamento in tempi avvenire. Com'è stato. Nella Guerra civile furono distrutti i progetti. Ci sono rimaste le sue parole, forse i suoi sogni. «Sull'altare maggiore – spiegava – si adorerà il Divino Crocifisso, dal cui braccio verticale uscirà una vite, a simboleggiare le parole di Cristo: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto; chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca". La vite formerà un baldacchino che sarà allo stesso tempo un lampadario. Cinquanta lampade penderanno da esso, a ricordo della frase del Salvatore: "Io sono la luce del mondo", come nel primitivo altare di san Giovanni in Laterano». Oggi, con le navate concluse, è bellissimo sentire ancora la sua voce dinanzi a ciò che è stato costruito un secolo dopo: «Stiamo studiando il modo di imprimere agilità e permettere il passaggio della luce, ottenendo leggerezza tramite l'assenza di masse murarie, mediante un

sistema di archi parabolici che conducono le spinte fino alle fondamenta... Il tempio sarà molto luminoso, con belle filtrazioni di luce, combinandosi quella che scenderà dalle alte torri con quella dei finestroni di cristallo». Etsuro Sotoo riconosce con modestia qual è stata la chiave che ha permesso di proseguire l'opera senza un progetto: non tanto guardare Gaudí, ma guardare dove guardava Gaudí: «Unire struttura, funzionalità e simbolismo è uno dei segreti dell'opera di Gaudí che dobbiamo imparare. Nel mondo di oggi l'autentico simbolismo, quello che può dirigerci verso il nostro destino, è assente. Il simbolismo dà senso a tutti i materiali. Il disegno dei simboli è come la genetica: nel mondo c'è caos e Dio ha messo ordine. Il simbolismo è il linguaggio con cui Dio ci fa capire l'ordine delle cose». Rimettendo le mani dove le aveva messe Gaudí, aggiungendo sculture e ornamenti, Sotoo è approdato alla fede cattolica. Un suggello dell'immedesimazione col maestro.



ANTONI GAUDÍ

**L'architetto sapeva che il monumento avrebbe richiesto tempi lunghi, così lasciò terminate minuziosamente certe parti a mo' di esempio**



ETSURO SOTOO

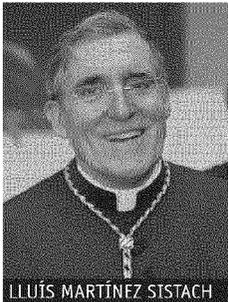
**Il «successore», lo scultore giapponese Etsuro Sotoo: «Il simbolismo è il linguaggio con cui Dio ci fa capire l'ordine delle cose»**

## L'ANALISI

Guglie, facciate, colonne:  
la liturgia estetica  
del Dante dell'architettura

di Lluís Martínez Sistach\*

**Q**uanti conoscono la vita di Gaudí ci dicono che uno dei suoi libri da comodino era quello intitolato *L'anno liturgico*, dell'abate Prosper Guéranger, libro che ebbe grande diffusione tra gli studiosi e i fedeli all'inizio del XX secolo in Catalogna. Gaudí era un ammiratore della liturgia cristiana e della sua estetica. Questo spiega perché abbia progettato il tempio della Sagrada Família come una grande catechesi della Chiesa, così come questa si dispiega nel corso dell'anno liturgico. Se contempliamo il tempio dall'esterno, con i suoi diciotto campanili e le sue facciate e le sue mura, noi ci troviamo di fronte alla realtà della Chiesa: la torre più alta - o campanile - dedicata a Gesù Cristo; la circondano i quattro



LLUÍS MARTÍNEZ SISTACH

evangelisti; nell'abside, come seno materno, la Vergine Maria; i dodici apostoli, distribuiti in gruppi di quattro su ognuna delle tre facciate principali: Nascita, Passione e Gloria. Si è detto che una delle innovazioni geniali di Gaudí è consistita nell'estrarre il contenuto degli altari interni per portarlo all'esterno, alle facciate. Per questo ognuna di esse è come un grandioso altare, che offre

al visitatore e al fedele la contemplazione dei misteri dell'infanzia, della morte e della resurrezione del Signore, il suo messaggio di vita nel Discorso della montagna e nei sacramenti, la professione di fede e la creazione e la glorificazione dell'umanità (facciata della Gloria). La contemplazione continua nelle mura e nelle finestre, dove vediamo le figure dei santi e delle sante, decorate come frutti dello Spirito Santo. E nelle finestre maggiori si possono contemplare i simboli dell'Eucarestia. Se osserviamo il tempio dall'interno, in quello che è lo spazio della celebrazione, anche qui troviamo il mistero della Chiesa. L'architettura della navata è ispirata alla visione del profeta Ezechiele - nel capitolo 47 - e alla visione della Gerusalemme celeste, che si trova nel capitolo 22 dell'Apocalisse. Quando il visitatore entra nella navata si troverà come in un palmeto. Ma ognuno di questi alberi - le colonne - è dedicato a una chiesa particolare: vengono così rappresentate tutte le diocesi, tanto quelle vicine quanto quelle del mondo intero. Gaudí ideò un tempio davvero cattolico e universale, per questo simboleggiò in esso i cinque continenti del mondo e ha così profonda importanza il fatto che sia il papa a presiedere alla sua consacrazione. Per quanto concerne le colonne, possiamo notare che sono un insieme di cinquantadue: tutte le domeniche dell'anno. Quelle che attorniano il presbiterio sono dedicate all'Avvento e alla Quaresima; le quattro della crociera, alla Natività, alle Palme, alla Pasqua di Resurrezione e alla Pentecoste; quelle del transetto, al tempo pasquale; e quelle dello spazio delle cinque navate, alle domeniche di tutto l'anno. Tutto questo, anche se l'abbiamo espresso sommariamente, ci consente di affermare che la Sagrada Família è un tempio unico al mondo a causa della sua simbologia biblica e liturgica, ma anche delle innovazioni propriamente tecniche utilizzate nella sua costruzione. La sua simbologia religiosa spiega perché un nunzio del papa in Spagna, monsignor Rangonesi, nel visitare nel 1915 il tempio e nell'ascoltarne la spiegazione dalla voce stessa di Gaudí, quando terminarono la visita abbia detto colmo d'entusiasmo: «Lei è il Dante dell'architettura!».

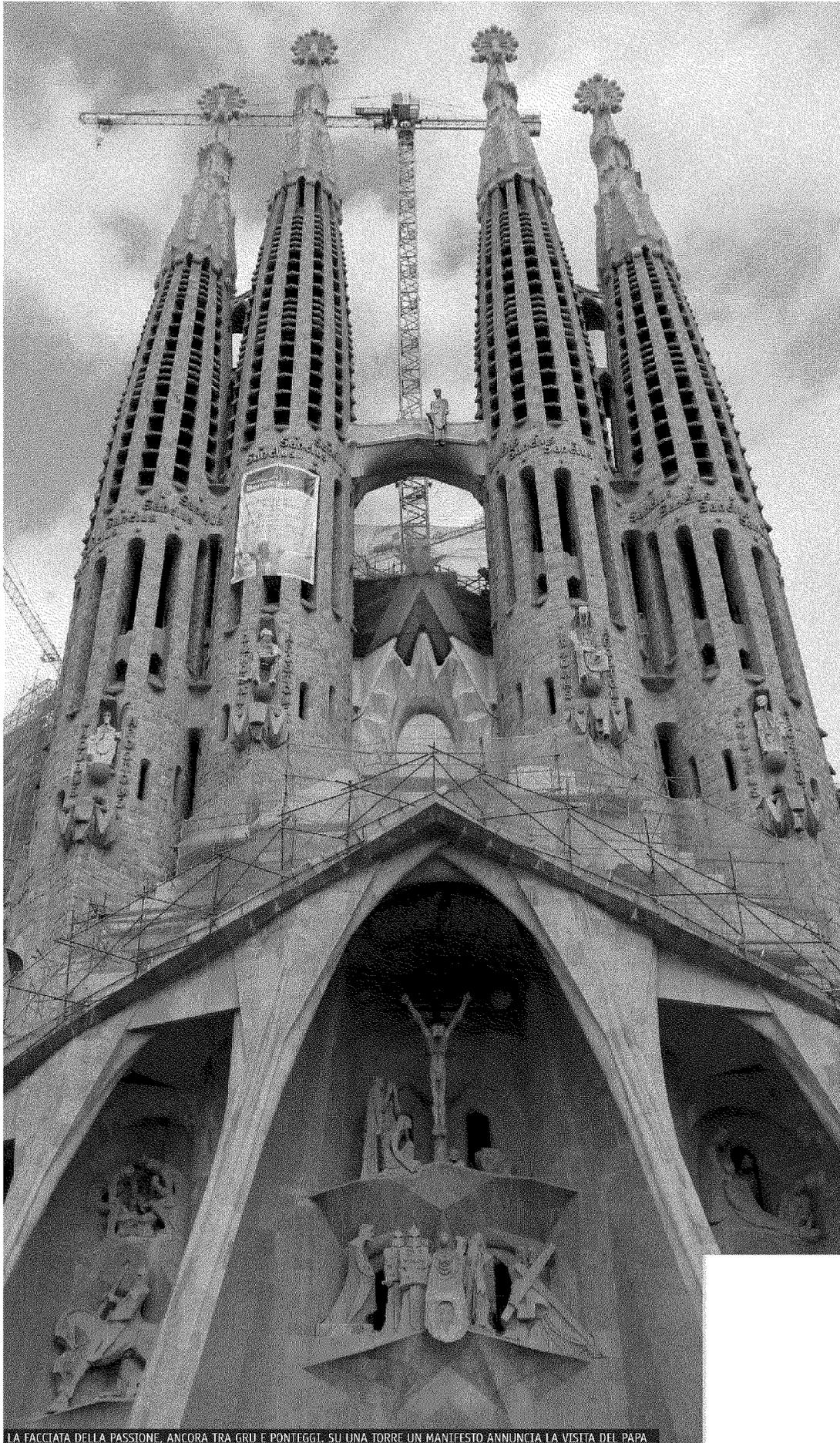
\*arcivescovo di Barcellona

## LA FABBRICA

Dal 1882 in poi, il cantiere va avanti  
soltanto grazie alle offerte dei fedeli

**D**opo oltre un secolo dall'inizio del cantiere, il prossimo 7 novembre Benedetto XVI potrà dedicare la basilica della Sagrada Família perché ormai è conclusa la grande aula a cinque navate e il transetto a tre. Uno spazio lungo circa cento metri e alto settanta, retto da un bosco di colonne alberiformi, capace di contenere diecimila persone e con un coro per millecinquecento cantori. Tutto è enorme in questa chiesa nata dalla visionarietà di un gruppo di devoti di san Giuseppe. La prima pietra fu posta solennemente il 19 marzo 1882 e nella pergamena si parlava di «un tempio monumentale espiatorio, a maggior onore e gloria della Sacra Famiglia. Affinché possa scuotere i cuori addormentati, esalti la fede, dia calore alla carità, contribuisca a far sì che il Signore abbia pietà del Paese». La fabbrica sarebbe stata finanziata dalle offerte dei fedeli, e questa è una ragione della lentezza costruttiva oltre alla complessità del progetto. Le torri campanarie saranno dodici, una per ogni apostolo, alte tra i novantotto e i centododici metri; solo quattro sono costruite finora. Sarà da innalzare un sistema di torri all'incrocio del transetto di cui la più alta, dedicata a Cristo, misurerà centosettanta metri. Sopra l'abside, una un po' più bassa dedicata alla Madonna. Questo, insieme alla monumentale e complessa facciata è quel che resta. E tutto traboccante di ornati e sculture. Nessuno può dire quando finirà. Passeranno forse altre generazioni di artisti e di sostenitori generosi - sempre che i lavori per la realizzazione di un sottopassaggio per l'alta velocità ferroviaria non danneggino le fondamenta. È dei giorni scorsi, infatti, la polemica sul millimetro e mezzo di abbassamento del terreno sotto la basilica causata dai lavori. Per ora pare che la struttura non ne abbia risentito, ma nessuno è in grado di prevedere cosa accadrà a lungo termine, specie con il passaggio dei treni. Unesco e progettisti assicurano che non ci sono rischi, ma i catalani non si fidano.

Michele Dolz



LA FACCIATA DELLA PASSIONE, ANCORA TRA GRU E PONTEGGI. SU UNA TORRE UN MANIFESTO ANNUNCIA LA VISITA DEL PAPA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.